

La controcultura degli alieni

In un saggio «letterario» lo scrittore romano analizza un fenomeno non solo fantascientifico

ALESSANDRO BOTTELLI

MARZIANI? Esseri, dunque, non allineati, alitanti pestilenziali lontananze di fiati siderali? O verdi nanetti bitorzoluti, un'antennina parabolica qua, un laconico monocolo dalla invadente curiosità posizionato là, all'incrocio tra capo e collo? O tra collo e calli? O, magari, tra calli e altri avvallamenti? Niente di tutto questo. Nel suo nuovo libro (*Gli alieni*, Fazi, pagg. 256, euro 16), Tommaso Pincio parla sì della strana storia degli extraterrestri, ma in una prospettiva che ammicca più all'amichevole socievolezza dell'opera di divulgazione che non allo sconquasso stellare d'area hollywoodiana.

Chi sono, per lei, gli alieni?

«Immagino quello che sono per tutti, cioè creature non umane, provenienti verosimilmente da mondi sconosciuti. Il libro parla dell'eventualità dell'esistenza di civiltà diverse dalla nostra che possono vivere in un altro pianeta, e di come questa idea si sia formata e abbia preso piede. Non è però un testo che affronta l'argomento da un punto di vista strettamente ufologico, ma lo colloca all'interno di una dimensione di storia politica e culturale».

Di che cosa parla nello specifico?

«Per essere concreti, si parla dei nazisti, della bomba atomica, dei computer, di Marilyn Monroe, Elvis Presley, John Kennedy. In tal modo si cerca di far vedere che gli alieni hanno influenzato una gran parte della nostra cultura, non soltanto quella di argomento fantascientifico, entrando così a pieno titolo nell'immaginario popolare. Il volume contiene moltissime illustrazioni in bianco e nero e a colori. Tuttavia, di extraterrestri ne compaiono pochi nelle fotografie. Sono per lo

più immagini di repertorio, di cose o persone che magari conosciamo benissimo, e che in un modo o nell'altro sono state sfiorate dal mito degli alieni».

Ha mai illustrato un suo romanzo?

«Non mi è mai capitato. Però non escludo che possa avvenire, perché comunque la mia formazione è di tipo artistico. Anzi, a dire la verità, sto pensando di raccontare qualche cosa anche con le immagini, oltre che con le parole».

Sembra che il rifarsi ad «altri mondi» sia una costante della sua narrativa...

«Tengo a precisare che questo non è un libro di narrativa. È un saggio, nonostante sia scritto in modo molto affabile e discorsivo, nel senso che non ha la compostezza o la serietà del classico studio monografico. Mantengo un tono leggero, cercando di non appesantire troppo il lettore con bagagli di nozioni e con linguaggi specialistici. Ma è, a tutti gli effetti, un libro di storia. Quello che c'è scritto è vero, seppur tra virgolette. Quantomeno è successo, si è detto o si è raccontato o pensato. Non c'è nessuna invenzione letteraria da parte dell'autore, se non quella di mettere insieme gli eventi e di offrire una visione di carattere generale del problema».

È attratto dai mondi alternativi?

«La mia narrativa racconta spesso di mondi alternativi. D'altronde, penso sia nella natura della letteratura e dell'arte la tendenza di ipotizzare e progettare nuovi mondi. Credo che la potenza di un'opera artistica si misuri proprio sulla sua capacità di offrire un approccio diverso alla realtà. Oltre alla dimensione consolatoria che l'arte dona ogni volta agli esseri umani, essa dà la possibilità di vedere in una prospettiva inedita quello che si pensava di conoscere definitivamente. È una specie di terzo occhio. Non è che questi mondi debbano poi a tutti i costi trovarsi altrove; magari sono all'interno di quello in cui già abitiamo».

Alieni e alienazione: due parole che ritornano spesso in quello che scrive. C'è qualche relazione tra loro?

«Sì. Alienazione io non la intendo come un problema di patologia. Per me è una forma di estraniamento dal contesto normale delle cose. Ciò non vuol dire che l'estraniato sia per forza un pazzo. In questo, gli alieni occupano sicuramente un posto fondamentale. Nel nostro Paese il mito degli extraterrestri non si è articolato con quella ampiezza semantica che troviamo nella cultura statunitense, perché probabilmente noi abbiamo miti a sufficienza. Però negli Stati Uniti, per una gran parte della cultura alternativa, essi sono diventati il simbolo di tutto ciò che si oppone all'ufficialità, che rifiuta l'autorità, i modelli imposti dal sistema: dal consumismo alla guerra e via dicendo. C'è poi la vecchia storia per cui gli alieni sarebbero un po' la versione contemporanea e tecnologica degli an-

geli, quindi messaggeri di un mondo nuovo e possibile. Non a caso fanno parte di una certa mitologia psichedelica e hippy, fiorita negli anni Sessanta».

Ma storicamente...

«Sì, c'è anche una ragione storica, in quanto le prime associazioni private che si occupavano di Ufo, negli anni Cinquanta, e cioè in un periodo fortemente caratterizzato dalla paura verso il comunismo, vennero messe sotto inchiesta dalla Cia, perché si temevano manipolazioni da parte dei sovietici. Secondo loro, l'eventualità che la gente cominciasse a pensare che c'erano delle astronavi in cielo, poteva essere un elemento utile in determinate circostanze per scatenare ad arte situazioni di panico alla Orson Welles. Ora, tutta questa paranoia di tipo governativo e il fatto che siano stati messi sotto inchiesta dalla Cia ha favorito l'associazione "alieni uguale creature antigovernative". Anche in Italia ci sono dei movimenti controculturali che usano gli alieni come metafora. Si chiamano "ufologi radicali", e si avvalgono di un linguaggio marcatamente no-global».

Lei prima ha citato gli angeli. Crede nel soprannaturale, in qualsiasi forma di vita che va al di là della nostra ristretta dimensione terrestre?

«È difficile rispondere. Sicuramente non credo al soprannaturale come ci

viene confezionato nelle religioni ufficiali. Quindi, agli angeli cristiani piuttosto che musulmani, non credo. Inoltre, se uno dovesse esaminare quelle storie

proprio da un punto di vista di logica narrativa, si accorgerebbe che sono assolutamente inverosimili. Detto questo, non lo escludo, e soprattutto ho

timore di farlo perché se veramente esistesse il soprannaturale significherebbe che c'è un'altra possibilità per tutti noi. Il che, non sarebbe certo un

«Sono stati il simbolo di coloro che si battevano contro tutte le autorità»



Pincio: «Per alcuni sono angeli»



Una ricostruzione degli alieni di Roswell. A sinistra, Tommaso Pincio. A destra, Sveva Casati Modignani

